

LETTERE

DI

GIOVANNI DE' MEDICI

DETTO DELLE MANDE NERE (4)

1518, 9 d'ottobre.

46. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO FORTUNATI
piovano di Cascina.

Piovano mio amantissimo, *salutem etc.* Gionsi in Viterbo a dì 6 di questo in Vescovato con Monsignore di Viterbo nostro fratello (2), el quale me vide molto volentieri, et fecemi bona cera; et havemo rascionato insieme de molte cose, et precipue della Cornelia (3) circa el maritare; et infine habiamo concluso che ella si mariti in Fiorenza. Et pertanto sarete insieme colla Maria, et insieme vedete con destrezza chi c'è al proposito nostro de maritarla ch'ella stia bene, et ad uno giovane da bene et de bona conditione circa il grado nostro. Examine bene per tutta la città; et trovati o tre o quatro, me ne avvisate subito perchè ne caparemo fra tutti quello ci parrà sia al proposito nostro, et fatelo senza tumulto alcuno; et in questo mezo verrà la resolutione de madonna Biancha et della Cornelia, perchè el vescovo li ha scripto una bona lettera, in tal modo che tengo certo si contentarà fare quello che volemo, sì che ve prego ad non manchare de fare el bisogno secundo che ve scrivo, insieme colla Maria. Et in questo non manchate, se sperate farmi piacere; non altro. *Veterbii, nona octobris MDXVIII.*

JOANNES DE'MEDICIS.

(4) Vedi il precedente Volume dalla pag. 3 alla pag. 48.

(2) Ottaviano Riario, figliuolo di primo letto di Caterina Sforza.

(3) Questa Cornelia era figliuola naturale di Ottaviano Riario.

1518, 49 di novembre.

47. MARIA SALVIATI DE' MEDICI *al medesimo.*

Piovano charissimo. Io son stata cum Giovanni per sbrigare la cosa di Ruberto exhibitore presente, sperando terminare che si vadi innanzi, et che ci sia l'honor nostro et comodo del compagno. Ritrovo in altra opinione, cioè che vole e sua dinari al più presto che si può; *alias etc.* Il che mi è un coltello al cuore, e non di poca piaga e passione: donde nasca, lo lasso giudicare a voi. Io mi son messa a tanti extremi per reducir la cosa a'voti nostri, persuasa nondimeno da voi, non recusando qualsivoglia modi et termini ad comune satisfacione; et hora che remaniamo confusi et li amici nostri al tutto vituperati et dannificati, non vorrei più presto essere mai nata. Pertanto vi voglio pregare che vedendoci voi riparo alcuno, ci mettiat ambe due le mane; et per ultimo, mancandoci gli altri remedii, non manchiate di assumere in voi questa actione, intrando ne'pedi di Giovanni, como più volte vi siate offerto, et conservando l'honore et comune utile et dessiderio; che vi prometto non potrei a questi dì ricevere maggior piacere. So non vi mancherà modi; et tutto sarà ad piena confusione de chi procura l'opposito. Della qual cosa non dirò altro, se non che pigliate in ciò quello opportuno et celere expediente che merita questo caso. Et Dio da male vi guardi. In Firenze, a dì xviiiij di novembre 1518.

Vostra, MARIA MED. DE' SALVIATI.

1518, 44 di marzo (4).

48. *La medesima a GIOVANNI DE' MEDICI, a Ferrara.*

Consorte mio carissimo, salute ec. E' non mi occorre dirvi altro, se non dirvi che voi non vi sturbiate di questo confino, ch'el Ducha l'ha fato fare come egli ha voluto, et solamente per veder si voi state patiente, et dichie: Costui dichie che vole fare quello che io voglio; io lo voglio vedere in questo confino, che ognuno dichie et tenolo osserverà. El duca dichie che vole fare bugardo chi vi vole

(4) Al computo comune, 1549. È tutta autografa.

male; ognuno dichie, perchè voi non potete ire a Pisa, che voi non lo osserveresti. Io vi dico, Giovanni, che comportiate el confino, et non guardiate a dire: E' non m' à a gastigare se non el Duchia, et che lui l'ha fatto proprio, et falo per vedere se voi state patiente. Ubiditelo d' ogni cosa, che voi siate più in gratia sua che voi fussi mai. Et el Diuca mi mandò l' altro dì a dire che non vi voleva altrimenti bene che se voi fusi suo fratello carnale, et che io et voi ve ne avedresti alla tornata sua di Franchia, che non vi merria laggiù; che non vole che voi andiate con esso lui per fare dimonstratione, che gli dispiaciono le cose male fate, et per dare esempro agli altri; et non mena secho quasi nessuno de' sua gentiliomini, se non otto o nove al più che egli meni. Venite sopra a di me a questo confino, che buono per voi sie voi lo farete, arete dal Duchia quello che voi vorete, et io so di bocha sua proprio sie voi farete altrimenti, voi farete contento chi vi vorà male, et non fate più conto di me, sie voi non fate quello che vole el Duchia; che sie voi farete altrimenti, la serà la rovina vostra, ch'io mi farò monacha, quando io udrò che non vogliate fare quello che vorà lui. Non menate quaggiù se none quelli che voi sapete che non sono in disgratia del Duchia, che farebbono male e fati loro: io ve n'ò fato avisata, perchè non vi abiate a dolere se non di voi. Non altro per questa, se non che stiate di buona voglia, che farete quello che voi vorete, se farete quello che vorà el Duchia. Fata a dì xj di marzo MDXVIII.

Vostra consorte MARIA DE' MEDICHI.

1518, 48 di marzo (4).

49. *Il Cardinale INNOCENZIO CIBO al medesimo.*

Ill. signor Giovanni, quanto fratello nostro amantissimo. Per lettere del magnifico messer Jacobo Salviati, V. S. haverà inteso li confini che questa excelsa Republica gli ha assignati, per qualche dimostratione et penitentia dello errore et eccesso commesso: che invero quando ben V. S. considererà di qual sorte et grado el sia stato, et con quanto caricho della prefata excelsa Republica et de lo illustrissimo signor Duca nostro, sapiamo che fra se judi-

(4) Al computo comune, 1549.

cherà dovere meritare molta maggiore correctione che di questi confini, et quelli ci persuadiamo debba con prudentia tollerare patientemente. Et perchè amamo et sempre habiamo amato V. S. da proprio et carnale fratello, oltra de la affinità è fra noi (4), ce è parso anchora con nostre lettere exhortarla, pregarla et strengerla a dovere pigliare detti confini, et con vera obedientia observarli, sperando, mediante quella, de impetrare di poi fra qualche tempo venia et remissione di tanto excesso, alla quale promettemo di aiutarla. Et con tale dimostratione V. S. farà manifesto a ciascuno essere pentito de lo errore commesso; et questa Signoria et il prefato signor Duca inclinerà più facilmente alla remissione, porgerà ardire a' suoi parenti et amici di pregare per essa, et farà cognoscere a ciascuno che la non perseverò in mala opinione, et sia dolente di quello è fatto. Però lo confortiamo et preghiamo, che per utile et honore suo, et se a noi desidera fare piacere, voglia ad ogni modo acceptare detti confini, et observarli secondo che in V. S. oredemo et speramo debbia fare, a ciò che più arditamente ce possiamo in beneficio suo operare, et cercare de obtener gratia: il che sempre faremo voluntieri, et tanto più quanto che da essa ne sia data occasione di poterlo fare.

Alla quale ne offeriamo et raccomandiamo.

Florentiae, xviii martii 1548.

Uti frater, IN. CARD. CIBÒ.

1519, 44 di giugno.

50. FRANCESCO FORTUNATI *al medesimo, a Roma.*

IHESUS MARIA.

Illustris domine unice. In questo punto, che siamo ad hore... a di... del presente, madonna Maria vostra consorte ha partorito uno bello figlio maschio, et per insino ad questa hora sta benissimo; bon pro le faccia! Et ordini quello habbiamo a seguire, et chi ha ad accompagnarlo alle fonte, et essere suo compare; che, come per l'altra le dissi, se esso togliessi bene per compare la Santità di Nostro Signore con tutto el Collegio de' Cardinali,

(4) Innocenzo Cibo nasceva da Maddalena figliuola di Lorenzo il Magnifico.

non ci dispiacerà punto: aspecteremo lo avviso di V. S. et come ce ne habbiamo a governare. Et perchè madonna Maria desidera vederlo, non gli fia grave avvisaroi quando ci sarà, et di gratia speciale domandarne licentia alla Santità di Nostro Signore.

In questo parto si è trovato in sua compagnia madonna Lucrezia de Alamanno Salviati, la Catherina de' Nerli sua sorella, la Maria (4) di Pier Francesco, la moglie del Brutto de' Medici (2), la moglie di Piero di Tolosino (3), la moglie di Guasparre Boni (4), et tutte l'altre donne di casa.

In fretta, e perchè el Toso farà l'officio del tutto ad bocca, non le dirò altro; rimettendomi a lui in tutto, pregando la S. V. si ricordi di me, et mi raccomandi a madonna Lucretia (5), et a monsignor reverendissimo suo cognato (6), et a tutti quelli che li sono parenti ed amici di core; et quando e' non li sia fastidio raccomandare questo suo sordo alla Santità di Nostro Signore, lo facci, certissimo che non gli fia discaro. Et perchè el parto non viene ancora fora, io sigillerò la presente, et remetterommi in tutto al dì et alla hora che lei parturirà (7); secondo che le riferirà el Toso. Et a V. S. sempre mi raccomando, ad Malatesta (8), ad messer Paulo et a tutti, quali Dio felicitì sempre. In Firenze, a dì XI di giugno 1519.

E. V. Ill. D.

F. F. *plebanus Cascinae.*

1519, 3 di dicembre.

54. GIOVANNI de' MEDICI a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI
suo Tesoriere, a Iesi.

Francesco. Per lo exhibitore della presente, Fantaccino, vi si manda una lettera di cambio di ducati quattrocento, et il cavallo di messer Pagolo Lusciaschi (9); et apresso, se costì in la compagnia

(4) Maria Soderini, madre di Lorenzino.

(2) Andrea de' Medici, soprannominato il *Brutto*. La moglie sua fu Francesca di Pietro da Linari.

(3) De' Medici; marito di Costanza di Niccolò Capponi.

(4) Che fu Costanza di Francesco Bini.

(5) Salviati.

(6) Il cardinale Giovanni Salviati.

(7) Di fatto, la Maria partorì il giorno seguente.

(8) Baglioni.

(9) Paolo Luzzasco, veronese, allievo del signor Giovanni, e poi suo capitano.

fussi un paro di buoni levrieri, mandatemeli per il presente con prestezza; et se per qualche strasordinario se ne potessi cappare un paro, mi sirà molto a charo; et espedite presto. Salve a tutti. Con la presente sirà una a Baldinaccio de gli Alexandri, la quale gli manderete. Et nè altro. *Bene valet. Datum Romae, MDXIX, die iij decembris.*

GIOVANNI DE' MEDICIS.

1519. 4 di dicembre.

52. *Il medesimo al medesimo, a Recanati.*

Carissimo Francesco. Mando Battaglia presente latore da posta, per qualchi segugi; sarete contento operar di tal sorte ch'io venga servito: fate cercar fra la compagnia se gli fossi alcuni che r'havessino; vedete di havergli, se bene gli doveste comprare; *etiam* vedete di havere qualchi boni livreri.

Hoggi dui giorni che per Fantazzino vi mandai una lettera di cambio di 400 ducati: sì che pagate la compagnia, et dappoi verrete qua. *Romae, die iiij decembris MDXIX.*

JOHANNE DE MEDICI.

1519, 4 di dicembre (4).

53. *Il medesimo al medesimo, a Recanati.*

Carissimo messer Francesco. Per la introclusa lettera vi ho scritto come il portatore di queste era Battaglia: per hora mi sono pentito di mandarlo; ma non restate però di cercare di havere ditti cani per ogni modo che sia possibile, se li dovesti robare; perchè fra tre o quattro giorni ditto Battaglia sarà costì. Et di questo assai vi prego.

Idem, JOANNES DE' MEDICIS.

(4) Non ha data di luogo nè d'anno; ma dalla lettera precedente risulta ch'è de' 4 dicembre 1519.

1520, 7 di gennaio.

54. NICCOLÒ DA SAN LUPIDIO (4) a GIOVANNI DE' MEDICI, a Roma.

Illustrissimo signor mio. Del loco de messer Paulo (2) serrà osservato quanto ha ordinato Vostra Signoria, che cusì se ne contentano tutti. Li dui cavalli boni et le arme di messer Famiano sono in potere di messer Paulo; uno ronzino haveva menato ad Roma Paulo da Gallese; quale, tornato serrà messer Paulo, sel farrà dare; l'altro lo cavalco io fino harò el mio, poi serrà di Vostra Signoria.

De li cavalli et cose perse ad Recanate messer Paulo et compagni, messer Paulo ne dette aviso a la Signoria Vostra; et però io non ho scripto prima quanto subcesse essendo io ad Esi (3) il sabbato seguente poi el giovedì ch'io parti' da Roma. La comunità de Ancona scrisse una lettera a Ranaldo da Esi, notificandoli che intendevano alcuni cavalli della compagnia de Vostra Signoria essere in Ancona, guadagnati in Recanate; et haveriano caro se li mandasse el numero de'ditti cavalli persi, et pelo et segno, che li harriano fatti restituire. Io era de animo de andare in Ancona per questo. A messer Paulo et compagni non li parse a loro preposito, attento che la comunità, cioè quelli ciptadini di Recanate erano obligati pagarli; et non volevano li nostri andare a mercè de Anconitani, ma conclusero senza rispondere altro, se la comunità de Ancona voleva remandare ditti cavalli de loro moto et volontà, fesse loro: et cusì non sono ancora restituite.

De le cose de Recanate, li ciptadini stando (4) anchora a Santa Maria de Loreto, et ha fatto guardia da scoppietteri pagati, che sospettano che Amadio (5) non li insultano lì in quello loco. Amadi va et vene ad sua volontà da Ancona a Recanate, e 'l populo è con lui; et heri, che fu venardì e 'l dì de Pasqua, fece consiglio generale del populo, et fu preposto et pallottato de la legatione se

(4) Ossia da Sant' Elpidio. — Egli in altre lettere si soscrive *Niccolò Pace*.

(2) Il capitano Paolo Luzzasco.

(3) Iesi.

(4) Così l'autografo; forse deve dire *stanno*, come *hanno* invece di *ha* nella riga seguente.

(5) Amadei, signore di Recanati; poi fatto appiccare da papa Leone X.

volevano stare sotto Santa Maria in Porticu (1) overo Armellino; et fu vento per Armellino; et de 227 pallotte, ne ebbe contro solamente 43, et ancora sta Amadio in Recanate.

Signor mio, questa matina è ditta nuova che messer Lodovico da Fermo (2) è morto. El nome se dà a la Signoria Vostra. El vostro thesauriere me dice havere inteso essere stato in Borgonovo per mano de Jeronimo Corso, et la ferita essere stata supra el collo fino a mezza spalla; ma non se trova la origine de tal nova, nè chi la ha portata: pure li messi volano per el paese de Fermo. Io ho subito mandato a posta a quelli soldati che siano prudenti, quantunque, *etiam* che fusse vero, credo non sia pericolo a loro; pure ho fatto a bon fine, perchè senza questo quelli ciptadini mostrano desdegno per la preda fatta et venduta; et questi di essendo io a Fermo, alcuno mormorava, et che un dì se li darria sulla testa; et non ponno havere paglia nè legne, et stentano. Aspettano con desiderio che la Signoria Vostra li permutano, como io li ho ditto da parte sua, et così loro me hanno stretto, che scrivendo io a la Signoria Vostra gli lo ricordi.

Apresso, illustrissimo signor mio, io desidero con ferventia fare servitio grato a la Signoria Vostra, sperando con qualche tempo guadagnare la gratia di quella; et altro premio non cerco. Me doglio de la fortuna, che me ha dotato de poche facultà da possere spendere in suo servitio; pure quelle poche che harrò le spenderò tutte: ma non essendo bastante ad complemento de la spesa, me bisogna, stando qui in Macerata, dove me bisogna havere cavallo et famiglia, sempre in su la borsa, suplico la Signoria Vostra, piacendoli ricevere el servitio mio con quella bona despositione et fede che io ho, me voglia dare tanto che, se non in tutto, in parte me adiuta alle spese; et questo la Signoria Vostra po' darmelo de le tasse, et maxime de quelle sonno recascate de messer Famiano, che non se disturba de l'ordinario de la Signoria Vostra; et così la prego me ne dia aviso, che *omnino* non mancharò sempre fare el debito de bon servitore, et vendere fino che harò del proprio, quando altro non possa per suo servitio. Et sempre a la Signoria Vostra Illustrissima humilmente me raccomando. *Macerate, die vij januarii 1520.*

De Vostra Illustrissima Signoria

Humil servitore NICCOLÒ DA SAN LUPIDIO.

(1) Il cardinale Bibbiena.

(2) Ufreducci. Scacciato di Fermo, dov'era signore, da Giovanni de' Medici, per ordine di papa Leone X, morì combattendo valorosamente.

1520, 8 di gennaio.

55. COSINO MAGALOTTI a GIOVANNI DE' MEDICI, a Roma.

Al nome de Dio, a dì 8 de genajo 1520-24.

Strenuo chapitano signor *Johannis de Medicis etc.* Havendo bene chompresso per una di Vostra Signoria come c'avete meso qui perchè vi facciamo honore, sapi Vostra Signoria sì che amiamo più l'onore di Vostra Signoria che la vita nostra. Pertanto non bisogna pensarci più, che se venisi tutto l'exercito di Spagna non piglerebe questa forteza se prima non ci amazasi tutti; et tucti siamo aparecchiati a morire per Vostra Signoria, perchè non conociamo altro padre di soldati di Vostra Signoria; sì che a quella ci rachomandiano siate un pocho nostro prochuratore apresso a cotesti preti, che so non bisogna ramentàlo a Vostra Signoria. Perdonimi Vostra Signoria se con la lingua àesi traschorso, che fo per tenere e chompagni in pace; e quali sa Vostra Signoria chi sono schopietieri.

Verà chostì uno de' nostri fratelli: priego Vostra Signoria ci faci dare de la polvere da schopiecti, perchè n'abiamo nicistà, non bisogno. L'aportatore di questa sarà Agnolo fiorentino; sarà bene data.

Non altro, Cristo di male vi guardi. *Valete.*

Vostro servitore COSINO MAGALOTTI,
ne la rocha di Maenza (4).



1520, 27 di marzo.

56. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI.

Francesco charissimo. Ho la tua de' 24 del presente; et per risposta te dico, lassando adrieto l'espectative del vice texorieri, l'ordine di Lodovico da Fermo (2), li honorevoli portamenti di messer Paulo, et il successo del cavallo di Brancuccio et di Aurelio, perchè a quest' hora se serà facto altre mutatione; et il vice legato serà forsi in altra opinione apresso di quella provincia.

(4) Comune nella provincia di Frosinone.

(2) Ufreducci.

Alla partita di quello Stradiotto: che messer Paulo lo tratenghi, facendogli tu qualche provisione, non integramente del quartiere, ma d'una parte tanto che si mantenga per in sino all'altro quartiere; et allora potrò forse meglio satisfare a messer Paulo et alli amici soi et nostri.

Circa le due roze de Sforzo: se tu non l'hai vendute a quest' hora, ti dico che mi contento che le si mandino a Pisa o almanco a Firenze, cum ordine che l'habbi l'heredi soi, se bene tu dovessi dare il modo da menarle per insino là a mie spexe, cum tutte le sue arme, bagatte, et ciò che del suo si trova, non gli rettenendo cosa alcuna; se bene si trovassi mio debitore in alcuna quantità, che di tutto glie ne facio un presente; e quando pure tu habbi venduto decti cavalli, mandagli li dinari cum l'altre cose più presto poi.

Alla partita del Riccio: penso sia quello da Cesena; per questa volta sia per non facto; fagli provisione, ma protestagli da parte mia, che se lui in lo avvenire andarà vagando, lassando la compagnia, mi farà tal dispiacere, che senza respecto lo mandarò via cum poco honore.

Li dinari, cioè li 124 ducati, non sono pagati a Matheo degli Albizi, perchè Dante era partito; ma non dubitarè ch'io li farò pagare senza manco.

Tu te lamenti del Beraldo, et pigli un passo a vantaggio perchè non mi lamenti io, che mi ha quasi rotto il collo al mio Giovan Piero Trinciante, et sta in lecto, et non me ne posso servire.

Delle stantie di Ascoli: serò cum monsignor reverendissimo Armellino, et determinaremo quanto si habbia a fare.

Mando Bartholomeo da Mudigliana costì asai bene a cavallo; mettelo apresso a messer Paulo; et infra taxe et dinari, fa' che non gli manchi da vivere per insino al quartiere che viene.

Ho scripto a messer Paulo che siate insieme, et intendiate bene ciò che si trova de la robba di messer Lodovico, dove, che et quanto; et che discretamente me ne diate aviso.

Havrei caro sapere particolarmente como è passato questa giornata cum decto messer Lodovico, et chi s'è portato bene et male, ad causa ch'io sappi discernere il vero dal falso, et li huomini da bene dai poltroni; et non mi andare paleando alcuno; dimme como la sta.

Per hora non te responderò ad altre partite, perchè io non sono sopra ciò ben risoluto. Sta'sano. In questo punto è arrivato il tuo

messo; risponderotti per lui a quanto altro mi occorrerà. Conforta la compagnia da parte mia. In Roma, a dì xxvij di marzo 1520.

Tuo, GIOVANNI DE' MEDICI.

1520, 7 di aprile.

57. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI, a Roma.

Charissimo consorte. Sappi V. S. come io sto bene. Poi da quella tanto di rado sono advisata di cosa alcuna, dubito quella troppo occupata in leggere mie lettere, non li restare tempo di riscrivere: sì che, per essere più breve, non scrivo altro se non che Chosimo sta ancor lui benissimo. (4) Io v'ho scritto questi quatro versi perchè l'ottava di Piaschia io fo pensiero d'ire a Santa Maria de Loreto a sodisfare el mio boto, ch'è grande tempo ch'io lo feci; et dogomi asai de la mia disgratia, che è quatro mesi che vi partisti, ch'io ho havierie anchora una parola di vostra mano et da gli atri; et m'è stato detto che voi non mi scrivete perchè io non sono stata a casa, et che voi l'havete auto per male asai. Io non credevo che voi l'avesi tanto per malle, ch'io non me ne sarei partita mai; et per l'avenire non me ne partirò mai punto. Io credo che sia che io non sono degnia di vedervi, et manchio di ricordarve, che io non ne posio fare altro. Et m'è detto da più persone che voi volete ch'el vostro figliolo che egli istia in casa vostra; et che se io lo meno fora di casa, che voi v'adireresti: et da dovero io vi scrivo che nè lui et nè io non habergereno fuora di casa vostra per l'avenire, et del pasato vi chieghio perdonanza per l'amore che portate al vostro figliolo. Non altro: a voi mi raccomando. Fata a dì 7 d'aprile MDXX.

Vostra consorte, MARIA DE' MEDICI.

1520, 27 d'aprile.

58. COLA ALBANESE a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, a Roma.

Magnifico mio patrone, *commendat*. Questa solo per dirvi como per le terre del Procedato non se possono exigere le taxe, como

(4) Di qui sino alla fine è tutta di mano della Maria.

è debito, cioè dal Monte Santa Maria in Gallo et dalla Ripa Transone; et questo solo procede che monsignore Vicelegato dà grande impedimento, et non posso exequire el mio officio. Et quello io scoto, il fo cum grande fastidio et fatiga. Però m'è parso darne aviso ad Vostra Signoria acciò quella preveda cum lo illustrissimo signor Giovanne, che per lo advenire possa scotere como per el passato. Altramente non c'è ordine che alcuna de dote terre voglia pagare uno quatrino; et cusì se ne pate grande interesse: sì che quella preveda al modo glie parerà più expediente. A la quale como servitore del continuo me raccomando, *quae foelix valeat. Maceratae, xxvij aprilis 1520.*

Caeterum, la comunità di Monte Santo vole renovare pacti, et non star fermo a quanto è stato facto. Altro non occorre, si non che Vostra Signoria se dignerà *humiliter* recomandarne al nostro unico Segnore illustrissimo, a Giannetto Albanese et a tutti li altri de la compagnia.

El vostro servitore,

COLA ALBANESE, exattore de le taxe.

1520, 3 d'agosto.

59. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI,
suo tesoriere, a Roma.

Francesco charissimo. Io mando il presente latore Giannino nostro trombecta essendo necessitato de dinari, per respecto di questi nostri soldati: sì che a la receputa di questa, subito troverete messer Simone Ricasoli, et diteli che mi rincesce darli tanta ricadla, ma per non lo infastidire tanto, me trovi mille ducati d'oro et cambio, senza manco nissuno; i quali mi mandarete di contanti quanto più presto possite per il presente trombecta, o sì veramente per chi ad voi parrà, pur che venghino presto et salvi. Io ne scrivo il medesimo al nostro messer Simone: dareteli la lettera, et a bocca operarete cum bona sollicitudine, pregandonelo; et li possite dire de' 2000 ducati et 500, in breve per i primi si satisfarà ad ogni oblige et debito, piacendo a Dio.

Io hebbi hieri il breve venne da Firenze cum le vostre lettere; domattina daremo opera di far facti; hoggi fa 8 giorni che adrivammo qua.

Con questa sirà una al cardinale Armellino; dateglene in persona: in sustantia di questo tenore, che Sua Signoria non vogli però stranarci a questa foggia col farci il pegio che sa, et che questi soldati habino a patire del debito loro, et molte cose, como per expresso vedemo al certo; et simo chiari Sua Signoria havere scripto di qua a queste comunità per ogni minimo che cum impeto si voltino insieme verso di nostri soldati, et, possendo, li admazino; la qual cosa non mi po' punto piacere. Me dolgo cum Sua Signoria che se'l pensa trattarci a questa foggia, saremo constrecti fare qualche rilevata cosa, che sono segni i sua non da amici: facilmente gle ne tochte una parola, ec.

Anchora vederete di expedirne circa di quelle taxe con presteza, advisandone como l'acrescimento del resto ch'io ho da havere incomincerà ad mezo maggio, ec.

Item, si non havessi habuta la casa da colui, vedete farli scrivere una littera per don Francesco, parendo venga da me, sopra di ciò, ec.

Appresso darete la obligata in man propria di Lorenzina (4), exortandola si contenti a mia satisfacione fare quanto la contiene, ec.

Item, al trombecta per venire se li è dato 3 ducati d'oro; quanto che gli manchi dinari per el ritorno, dategli tanto si conduca, ec.

Nè altro: cum sollicitudine expedirete, maxime di questa summa de' 4000 ducati, et con presteza, in bon modo si mandino di contanti. Altro non ci occorre. Cristo da mal vi guardi.

Datum Esii, iij augusti MDXX.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1520, 17 d'agosto.

60.

Il medesimo al medesimo, a Roma.

Francesco charissimo. Per il nostro trombecta ricepetti e 500 ducati, et cum l'altre littere quella del cambio; et questo di ho mandato a torli, sostituto decto trombecta procuratore per man

(4) Serva del signor Giovanni.

de notaro. Ringratiate per me il nostro messer Simone (4), et *ex corde* me li ricomandate, non li scrivendo al presente altrimenti. Cum questa sirà una al nostro Armellino di risposta, congratulandoci de la humanità sua et amore verso noi, per haverci mandato copie di più lettere sue; ma più desiderremo le parole corrispondessino a' facti. Dareteli la sua lettera, et vedete havere risposta et conclusione da Sua Reverendissima Signoria de le stantie et taxe nostre.

Et subito montate a cavallo, et venetene alla volta di qua. Nè altro. Don Francesco remane in bona cura de la casa, ec. *Et bene valete. Datum Esii, xvij augusti MDXX.*

GIOVANNI DE' MEDICI.

Se Lorenzina vol venire, fateli bona compagnia.

1520, 12 di settembre.

64. *Il medesimo al medesimo, a Iesi.*

Charissime noster etc. Abbiamo inteso quanto ci advisate della poca discretione di Giorgio Chiuchiera, et ci pare li havessi offerto quanto bastava, et qualche cosa più; se non lo vuole, lascilo stare; che sa mo' bene quello sarebbe conveniente fare; et mostrateli la nostra lettera, che credo pensi battiamo ec.

A Pietro Paulo non ce pare ragionevole diate cosa alcuna; o che habbia a essere pagato stando a fare le ricolte et e facti sua; et se bene ci ricorda, lo facemo intendere a lui, et a li altri: quando voglia lo serviate di 6 o di 8 scudi, fatelo.

A Luigi da Ancona et lo altro compagno suo da Todi vogliamo diate apuncto quanto date alli altri cavalli legieri: et havete facto bene a dare il quarterone a quelli che si intrattenevono secondo lo ordine di messer Paulo (2), il quale saluterete per nostra parte, advisando voi et lui come ci troviamo nel barco interamente guariti, secondo noi, per gratia di Dio: et hieri per la prima caccia amazamo 5 daini, con le più belle correrie del mondo.

Quando harete finito di dare il quarterone, non vi partirete di costà fino a tanto vi adviseremo quello harete ad fare. Et altro non

(4) Ricasoli.

(2) Luzzasco.

ci occorre. *Bene vale.* Del barco di Castel Durante, a dì xij di settembre MDXX.

JO. DE MEDICIS.

Bernardo si raccomanda con tutto il core a messer Paulo, a Giano, a voi soprattutto; et trovasi tra frati con poco dilecto, respecto al poco piacere presente, alla memoria del passato, et desiderio del futuro.

1520, 43 di settembre.

62.

Il medesimo al medesimo.

Horamai siamo senza denari: perhò mandaci subito qualchi dinari, quanto a voi parerà.

In Castel Durante, a dì xij *septembris* MDXX.

JOANNES MEDICES.

1520, 43 di settembre.

63.

FRANCESCO SUASIO *al medesimo, a Jesi.*

Messer Francesco mio amantissimo. In questo giorno ho due vostre, una di 3 e l'altra di 8 del presente, a me gratissime, perchè le dessiderava et aspectava; anzi cominciava a dolermi della vostra tardità in scrivermi; fuora delle promesse però. Et quantunque voi mi date adviso del bene stare del Signore, che mi è di gran conforto, nondimeno intendo dire, et cusì è divulgato per tutto Roma, che ogni dì se gli rimette una febricella lenta lenta, che fa fare judicio di longa et periculosa, tanto più quanto Sua Signoria non la stima, nè gli fa guardia alcuna. Et promettovi che chi l'ama et dessidera, gli ne crepa il cuore ch'el voglia essere homicidiale di sè medesimo et de li amici soi, et annegarsi in un cuchiaro di acqua, che a Dio non piaccia. Et di tutto mi maraveggio, attento che quando egli è stato di manco discorso in simile periculo, s'è saputo molto bene governare, et diffeso da più grave infirmità. Ma como se voglia, spero che Dio aiuterà lui et noi.

Ho dato in propria mano le lettere al cameriere di Santi Quattro; et credo risponderà per il medesimo messo.

Giovanni Serragli ha habuto li brachi; et songli stati molto cari, como per sue intenderete.

Omissis aliis.

La Baccia mi chiede instantemente il suo Petrarca, et io mi excuso che non so dove sia: dicemi che ve ne scriva, et che advisate dove sia, gli sia restituito.

Omissis aliis.

Qua si dice una buona nuova per noi, et spero serà vera: un'altra volta ve la scriverò, et interpetreremo quel che haverà voluto significare le promesse del cardinale, di scrivere al Signore di ritornare a Firenze et venire di compagnia a Roma: che Dio lo voglia, et io lo tengo per certo. Et se voi non lo sapete interpetrare, che gli siete più apresso di me, vostro danno. Non dirò altro. Ricomandomi a voi et a tutta quella brigata, la quale *etiam* confortarete, maxime li amalati da parte mia; che Dio li faccia presto sani et salvi. In Roma, a dì xij di settembre MDXX.

Vester, FRANCISCUS SUASIUS.

1520, 15 di settembre (1).

64. GIOVANNI DE' MEDICI *al medesimo, a Iesi.*

Spectabilis vir. Io ho ricevuto una vostra ultima, et inteso quanto scrivete. Alla quale non accade fare altra risposta, se non che io vi mando il foglio sottoscritto di mia mano, qui incluso, acciò possiate con diligentia mandare et scrivere a Roma. Non vi dico altrimenti de la quantità che dobbiate torre, se non che quanto a voi piacerà et parerà, o ducento o trecento ducati, et quanto vi parrà meglio. *Et bene valete.* Del barcho di Castel Durante, a dì xv di settembre MDXX.

JOANNES MEDICES.

1520, 15 di settembre (2).

65. *Al medesimo al medesimo, a Iesi.*

Francesco. Subito viste le presenti, fate mettere Martino maestro di stalla in presone della comunità de Iesi; et protesta a quelli

(1) Questa con le cinque lettere che seguono sono tutte autografe.

(2) La presente lettera non ha data; ma pare alligata o come poscritta alla precedente del 15 settembre 1520.

signori et comunità, che scapando della presone (4), me lo pagheranno 2000 scudi. Et se ditto Martino non volesse andare in presone, comanda alla compagnia che per forza gli lo meni da mia parte. Non altro.

Idem, JOANNES.

1520, 49 di settembre.

66. *Il medesimo al medesimo, a Iesi.*

Francescho honorando. Nè per prieghi de homo ch'el sia al mondo, nè per altra cosa, non fate movere li ferri nè li ceppi dalli piedi a Martino: et questo non ve lo smenticate, et non sia fallo. *Et bene valet.* Nel barco di Castello Durante, a dì xix de settembre 1520.

JOANNES MEDICES.

1520, 24 di settembre.

67. *Il medesimo al medesimo, a Iesi.*

Messer Francescho. Credo che abbiate inteso la volontà mia verso Martino; però non mancate di quanto per altre mie vi ho scritto di fare; et *etiam* voglio che gli date bere del vino che sia marzo o forte, et non bono. Non mi accade per questo dir altro; se non che facciate quanto vi commetto.

Nel barcho di Castello Durante, a dì xxi de settembre MDXX.

JOANNES MEDICES.

1520, 29 di settembre.

68. *Il medesimo al medesimo, a Iesi.*

Francescho. Haverei caro intendere se il Rizzo da Cesena ha a dare o havere; perchè havendo a dare, voglio insino a uno quattrino: però advisate come sta il fatto suo. Non mancate di fare

(4) L'autografo ha, qui e nella riga seguente, *personè*.

con diligentia , et exeguir con effetto di quanto per questa lettera vi scrivo et cometto debbiate fare a Gianni (4).

Die xxij septembris MDXX.

Idem , Jo. MEDICES.

Non date mangiare a Martino se non agli et cipolle, et vino forte da bere; et non mancate.

1520 , 22 di settembre.

69.

Il medesimo al medesimo, a Iesi.

Spectabilis vir. Perchè intendo che Giovanni dello Stufa deve arrivare con la Lucretia (ciòe matrema non vole), cortesana di Roma, come conoscete, a questa fiera in Recchanati; però mi ha parso farvi le presenti, commettendovi debbiate metter spie, o vero mandare uno a posta in Recchanati, che stia attento quando sieno arrivati lì: et subito arrivati, debbiate mettere a ordine insieme vinti cavalli leggeri della compagnia che non sieno da Gianni conosciuti, cioè tollendo tutti quelli Albanesi et altri che comprendete non li cognosca, ma che non portino mia livrea, nè Albanesi capeletti; et subito mandargli drieto dove si troverà, facendogli torre ditta Lucretia per forza, et lui lassarlo nel letto nudo. Et quando vi fossi sui servitori che si volessino rivoltare o fare rumore, gli dieno delle bastonate; et mandare qua ditta Lucretia a me dappoi. Fate anchora, che gli toghino quanta robba che loro si troveranno lì, et che sia salva; ma che non dieno già delle bastonate a Gianni.

Scrivo a Hieronimo de l'Agnolo che debbia fare quanto gli cometterete, et non altrimenti. Sapete adonca quanto havete a fare, et non mancate.

Lassate menare questo cavallo a Romanello che lui ha: et mandate lui per spia, che serà bono, a Reccanati per fare questo effetto.

Nel barcho di Castel Durante, a dì xxij di settembre MDXX.
Non mancate di questo per niente.

JOANNES MEDICES.

Fate di questo, se l'è possibile, che messer Paulo non lo sappia.

(4) Della Stufa. Vedasi la lettera che segue.

1520, 24 di settembre.

70. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI,
a Castel Durante.

Illustris domine, consors honorande. Per il presente adportatore, servitore del signor Piero da Gonzagha, il quale vi manda due levrieri, come da lui V. S. intenderà ec. Apresso avviso V. S. come Cosimino ha havuto due tertiane già dodici dì, et da due dì in qua è stato un pocho più gravetto delle febre, cioè l'ha havute maggiorrette; donde io, per conforto de la più parte della gente, domattina mi parto di qui dal Trebbio et vomne a Firenze chon epso, et fo pensiero di aberghare per la via al luogo del Pollo Orlandini, perchè vi giugnierò inanzi li pigli la febre, et quivi lo farò governare benissimo. Ho fatto fare una lecticuzza, et porterallo due humini con manco fastidio si potrà. Il male suo è per essere di qualche dì anchora; pure non si dubita che non sia per guarire, che Iddio il voglia. Attendete a star sano, et io scriverò a V. S. tutto quello seguiterà.
Ex Trebio, die 24 septembris MDXX.

E. V. D.

uxor, MARIA SALVIATA DE MEDICIS.

1520, 29 di settembre (4).

74. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, a Iesi.

Spectabilis vir. Alle ultime lettere vostre non accade fare altra risposta, se non che, rispondendo quanto a l'arcivescovo Orsino, gli direte a quel suo mandato per parte mia, che sono per fargli ogni appiscere; ma che havendo lui havere ducati 1700 et io 6000, non voglio perhò che lui vada a torre quello che vale 6000 per 1700 ducati: et così gli direte da parte mia; et *etiam*, ch'el non vadi a torre le robbe che mi sono state donate, perchè serò poi sforzato a fare il debito mio. Circa questo non accade dire altro.

Circa li cavalli di Hieronimo Raspone, gli consignerete al mandato di messer Raspone; ma che vi fate, come da voi, dare li denari imprestati al ditto Hieronimo, monstrando che io non ne sappia di questo niente.

(4) È autografa.

Circa Martino, perchè dicete havere male a una gamba, sono contento li facciate cavare li ceppi (et non altro), aggiogendogli le manette per contracambio; et gli farete dare mangiare et bere agli et cepolle et vino forte; et alle volte dategli poca carne. Et di questo, per quanto havete cara la gratia, non mancate di fare quanto vi scrivo. Et del tutto sete informato. *Et valete.*

Nel barcho di Castello Durante, a dì xxviii de settembre 1520.

JOANNES MEDICES.

1520, 2 d'ottobre.

72.

Il medesimo al medesimo.

Spectabilis. Mando Cimigante presente latore per fare occellare a falconi: accadendogli adunque o homeni, o alcuna altra cosa, datigliene. Credo essere li venire sera, se altro non accade.

In Fossambruno, a dì secondo *octobris* MDXX.

JOANNES MEDICES.

1520, 4 d'ottobre (4).

73. *Il Cardinal* GIULIO DE' MEDICI *Vicecancelliere, al Cardinale*
FRANCESCO ARMELLINI DE' MEDICI.

R.^{mo} domine, domine mi colendissime, humil. commend. Il magnifico signor Giovanni de' Medici mi ha mandato a parlare messer Paulo Luciasco suo locotenente; et per esso si è molto doluto meco del caso del suo huomo d'arme, e delle provisione facte senza che Sua Magnificencia ne havessi alcuno adviso, tutte a commodo et in favore delli provintiali, senza alcuno segno di demonstratione in conservatione del honor di quella, et in castigo delli delinquenti; monstrandomi essere obediente figliolo et servo di Nostro Signore, et che è per comportare tucto equo animo; ma parli il frego factoli essere pure grande, et non lo meritare nè la observantia nè la servitù sua a Nostro Signore, nè la fratellanza tiene con esso me; et oltre a questo, pare oh'el Vicelegato habbi certa patente circa le tasse, dove se li venga a diminuire lo assegnamento suo, come di tutto Vostra

(4) Manca della soprascritta; ma che sia indirizzata al cardinale Armellini si ritrae chiaro dal contesto.

Reverendissima Signoria sarà più amplamente informata da dicto messer Paulo, il quale mando costì da lei per questi effecti. Et perchè, Monsignor mio Reverendissimo, hormai non mi è, excepto Nostro Signore, rimasto persona del sangue che più ami et stimi ch'el predetto signor Giovanni, et a chi desideri più ogni honesta satisfatione et contento con honore et utile che a Sua Magnificentia, prego quanto più efficacemente posso V. S. R.^{ma} si degni per mio rispetto udire gratamente dicto messer Paulo, et circa lo homo d'arme ingegnarsi di pigliarci qualche via che vi sia drento lo honore del signor Giovanni, et abbassare un poco lo orgoglio di quelli provintiali, li quali V. S. R.^{ma} vede, non havendo spalle, quello che sempre fanno et pensono: sì che consideri, monstrandosegli et facendosegli favore et gratia, massime in una tal cosa, et a concurrentia de' nostri più congiunti, quel che siano per fare per lo advenire, et verso Sua Magnificentia et i suoi, et verso tucti li altri. Et così, circa le tasse, la supplico si degni haverli ogni respecto possibile, et procurarli più presto di augumento che di diminutione, perchè Sua Signoria non se le imborsa, ma le distribuisce a questo et quel homo da bene, come sa V. S. R.^{ma} per honore et servitio di Nostro Signore et suo. Insomma, io raccomando li affari di Sua Magnificentia come di uno mio carissimo fratello et figliolo; et certifico V. S. che ogni amorevole, honorevole et utile demonstratione si degnerà fare verso quella, io li resterò con perpetua obligatione. *Et felicissime valeat.*

Florentiae, xij octobris MDXX.

Humilis servitor JULIUS, Vicecancellarius.

1520, 24 d'ottobre.

74. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO SUASIO, in Firenze.

Don Francesco amantissimo. Anchor noi scriviamo alla nostra consorte ne mande di qua quatro scatole de raviglioli optimi, dove siano xv o xx per scatola: nondimeno piglierai questa cura tu de trovarli buoni et mandarceli per le prime cavalcature, dirizandoli al signor Guiccardino in Piasenza, che Sua Signoria subito ce li manderà. Non altro: attende alle cose nostre de là prudentemente. Del Campo, alli xxiiij de ottobre 1520.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1520. 26 di dicembre.

75. MARIA SALVIATI DE' MEDICI a GIOVANNI DE' MEDICI, a Roma.

Illustris domine et consors noster colendissime, salutem etc.
 El latore della presente serà Lorenzo servitore di V. S., quale è suto da noi, et facto l'uffitio si appartiene a buoni servitori; et però habbiamo facto la presente a V. S., notificando a quella, Cosimino et io star benissimo, come a bocca da epso ne sarà certificata V. S.; alla quale del continuo ci rechomandiamo. *Vale.*

Ex Florentia, die xxvj decembris MDXX.

La consorte di Vostra Signoria.

1520, 11 di gennaio (4).

76. *La medesima al medesimo, a Milano.*

Illustre consorte honorando. Io mandai subito per don Francesco, secondo che per la sua de' dì 8 mi commetteva. È venuto, et è drieto a vedere quanti cavagli ci è di buono, per satisfare alla Signoria Vostra; et secondo si potrà, senza haver rispetto a cosa alcuna, nè sarà servita et avisata pel primo. Io attendo a ordinar mi secondo la commission sua, per potere exequire inmediate quanto mi scriverrà, aspectando con desiderio quella bella china. Cosimo et io stiamo bene, et raccomandianci alla Signoria Vostra del continuo. *Florentiae, 11 januarii.*

Di V. S. buona consorte, MARIA SALVIATA DE' MEDICI.

1521, 11 d'aprile.

77. FRANCESCO SUASIO a FRANCESCO FORTUNATI, a Firenze.

Reverendo piovano; quanto padre. El nostro Dante mi dice havere havuto hoggi una vostra, che ultra l'havere recepute le bolle; lo advisa che presto li manderà li 34 ducati spexi in dette; la qual cosa gli serà grata et neccessaria ec.

(4) Al computo comune, 1521.

Procurerà habiate le facultà et privilegii *distincte*, cum expendio di 3 ducati o circa; et subito che harete mandato li detti dinari serà expedito, et verrassene a casa alegramente.

Haverete intexo come Francesco Albizzi è costì, cum commissione *ad R.^m Medicem*, a quo *sperandum est* de la honesta domanda la grata risposta; et Dio ne favorisca, *quia, sic sumptus census superat*, non potremo molto stare in questi termini.

Stamo bene tutti; e 'l Signore, benissimo.

Domani, se dice, parte Nostro Signore per la Magliana; di poi a Pali, o ad altri lochi, ad suo piacere.

El Signore stimo non andarà fuora; ma spesso l'anderà a trovare in campagna; et forse potrebbe andare a Viterbo, dove seria più comodo al papa et alle caccie.

El papa ha fatto intendere alli cardinali che lo vogliono seguire, non debino menare seco più di 4 cavalcature: et tutto fa per la penuria dello stramo.

Hieri intrò el cardinale de Loreno cum grande comittiva, et è stato accarezzato. Altro non c'è di novo; a voi mi ricomando.
Romae, xj aprilis MDXXI. *Filius, FR. SUAS.*

1521, 18 di giugno.

78. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO FORTUNATI.

Piovano, da padre honorando. Per risposta de una vostra mi occorre dirvi, che son certissimo del bono officio facto col nostro Reverendissimo ad mia exaltatione et salute, cum la solita vostra efficacia, amore et fede; ma vi voglio replicare (non vi imputando però de questo) che sete homo all'antica, troppo credulo et prompto allo scrivere, al confortare, et far tener per cosa certa quello che è più dubioso che la via dell'ucello ne l'aere. Ma per mio contento, o mia confusione et vostra, vi piacerà più particolarmente advisarmi donde el mio piovano in verità habbia fundato questo suo credere, questi conforti et speranza ne dà. Lassamo stare una ragione naturale, la carne et l'ossa, che la mia sincera fede meritasse in qualche parte; nè voglio fermate il perno sopra la mia natività, pronostici, nè allo indovinare, che non si conviene alla età nè qualità vostra; ma per haver voi toccatone il fondo, ritrovatone il bandolo, apertamente mi dica che, como, donde et quando

haec erunt: non vi lassando ingannare però ad lo havervi forse voluto excusare meco, cum questi confortini, de non mi haver mandato li 200 ducati, attento che la promessa di Dante o di ser Antonio si posseva pur dare senza altra mia comissione, cusì prima como poi. Potresti pur pensare, piovano, che hormai dovremmo havere compreso li progressi et tracti che oggi di si usano. Non di meno non serò mai temerario, nè pertinace, et muterò sententia, se voi mi mostrarete non molto discosto questo bene, questa felicità et gratia ne promettete, quantunca io l'habbi sempre sperata et aspectata, et sin qui a mio danno et confusione. Io non credo havere mancato del debito mio, nè mai mancherò; eligendo più presto havermi a dolere d'altrui et de mia mala sorte, che alcuno di me.

Non vi dirò altro. Aspetto da voi celere risposta. Et volendo che io sia servito delli 200, fate promettere a Dante o a ser Antonio, et mandatemeli; che meglio et più presto me ne servirò che delli 700; et parlando voi con Francesco, restarete raguagliato como la materia si tracta.

Romae, xviiij junii MDXXI.

Filius, JO. MED.

1

1521, 22 di giugno.

79. *Il medesimo al medesimo, a Firenze.*

Reverende Piovane. Voi vedrete quanto ho scritto che ser Antonio faccia la promessa di quelli denari. Però dateli a Dante o a messer Paulo Lucasco che viene lì, che loro me li manderanno dove è l'intento mio, et senza fallo: serammi piacere. *Valete.*

In l'Isola (1), a di xxij di giugno MDXXI.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1521, 24 di giugno.

80. FRANCESCO SUASIO a GIOVANNI DE' MEDICI, a Viterbo.

Unico signor et patrone, a V. S. humilmente mi ricomando. Io stimo che a questa hora la Signoria Vostra potrà haver abute

(1) Comune in quel di Roma.

le nove del palio; perchè Giovanni da la Stufa mi dice haver facto el cancelliere per me. Abbiamo el palio, perchè el nostro cavallo ha corso più che et meglio che gli altri. Quello di Nicosia venne inanti de un quarto d'ora, perchè saltò le corde de le mosse; et haveria voluto el palio, ma la razione non l'ha consentito. El governatore et el barisgiello intexo che Nicosia non havea observate le mosse, disero: el palio è del signor Giovanni. Et dico ch'el nostro cavallo et el fanciullo si sono portati bene. El Moretto nostro andò inante per in sino a mezo el Borgo; di poi entrò inanci el nostro, et havemmo a disputare alquanto: non dimeno fu presto giudicata in nostro favore; et el papa, intexo la nostra victoria, faceva una bocha per insino a l'orechie, tanto rideva di core. Pensi Vostra Signoria che io ho fatto il dovere: sguazzare le brigate senza risparmi, et le mance in volta, et ducati in bon numero: a trombetti, a pifari, a tanborini, a lignaioli, a caretai, a pintori, a bandirali et a multi altri; di che Vostra Signoria staghì sicura, che ogni homo ne predica. Hora la Signoria Vostra mi ordini quello che io habbi a fare del palio et del cavallo. A cui mi ricomando sempre più.

In Roma, a dì xxiiij di giugno MDXXI.

Servitore, FRANC. SUAS.

1521, 26 di giugno.

84. BARTOLOMMEO RAIMONDO a GIOVANNI DE' MEDICI.

Illustre segnor mio observandissimo. Vostra Signoria havrà inteso la liberation de Banice da don Francesco, chi ha fatto la diligentia.

El segnor Prospero (4) è giunto stamane a prauso col cardinale Colonna, et circa venti hore andò a Nostro Signore, ove stete buon pezo in secreto con Sua Santità et con l'imbasciatore de l'imperatore; et quando partirno, M. Giovan Matheo (2) gli fece compagnia. Io allora ero col Reverendissimo de' Salviati, el qual mi dice ch'el signor Prospero passerà de presente in Lombardia con tutte le genti imperiali, et ch'el conforta Vostra Signoria a sollicitare le sue genti d'arme a transferirsi secondo l'ordine hauto da Nostro Signore;

(4) Colonna.

(2) Giberti.

et Vostra Signoria non de'tardare ad andare dal Reverendissimo de' Medici; et stia de bona voglia, che questo è il tempo che se li adempiranno tutte le promesse fattoli da Nostro Signore. Mi dice ancora il prefato Reverendissimo de' Salviati, ch'el cardinale Rangone gli ha detto che Monsignor de Scuto et il signor Federico da Bozolo sono intrati in Reggio; ma Sua Santità nol crede: altri dicono che hanno fatto forza d'intrare, et sono stati rebuttati.

Si dice che Milano, Lodi, Piasenza et Parma hanno rebellato per non pagare el taglione; ma non ci è certo autore.

Genova sta bene a ordine, che sono scoperti certi trattati. El conte Guido Rangone stamattina ha hauto el quarterone, che è vacato una scrittoria apostolica, et gli è stata assignata.

De le altre cose me rimetto a messer Leandro (1), et al mastro de casa, perch'io non ne so niente. (2) Altro non accade per hora, se non che a Vostra Illustrissima Signoria mi racomando. In Roma, a dì 26 di giugno MDXXI. Di Vostra Signoria Illustrissima

Humil. Servitore, BARTOLOMMEO RAIMONDO.

1521, 26 di giugno.

82.

LEANDRO SIGNORELLI, *al medesimo*.

Illustrissimo signor mio. Con la gratia de Dio io so gionto hoggi in Roma a hore venti. E subito una con don Francesco siamo stati da messer Ioan Mateo (3), el quale trovammo a cavallo co' lo ambasciatore de Spagna. Spostogli quanto dovevo, Sua Signoria mandò subito al Reverendissimo Datario, pregando Sua Signoria per commissione del Reverendissimo Medici, che ce dovesse dare il resto del quartiere. Onde Monsignor Datario ne mandoe a messer Bernardo Bini, con stretta commissione di haverli. Et in somma non se sono possuti avere: per il che, tornati di nuovo a messer Ioan Mateo, lo havemo molto pregato et esortato che, atento la commissione del Reverendissimo Medici, voglia operare siamo espediti. In ultimo siamo rimasti ch'io sia da Sua Signoria questa sera, e ne parlerà al papa. Per la qual cosa io resto qui, e non mi

(1) Signorelli.

(2) Qui segue una riga e mezzo scritta in cifra.

(3) Giberti.

parterò senza li danari , overo senza comessione di Vostra Ill.^{ma} Signoria. Fra il qual tempo c'è parso mandar il presente in poste a ciò la sia del tutto reguagliata.

Le altre comessioni a don Francesco tutte ho fatte , come per lettere sue Vostra Signoria potrà intendere. A quella humilmente mi racomando. In Roma , alli 26 di jugno MDXXI.

Di V. Ill.^{ma} S. perpetuo servitore LEANDRO SIGNORELLI.

1521 , 27 di giugno.

83. BARTOLOMMEO RAIMONDO *al medesimo , a Firenze.*

Illustrissimo signor mio observandissimo. Questa mattina messer Leandro (4) conferì con meco la commissione di Vostra Signoria , con che era venuto a Roma ; et disse mi che messer Giovan Mateo lo haveva remesso al Reverendissimo Armellino , et Sua Signoria Reverendissima dimandava a cunto di qual quarterone s'havevano a mettere detti dinari. Mi parve che l'uno et l'altro respondesse poco a proposito ; et gli dissi , se gli piaceva , che io andrei con lui. Et così andamo insieme all'Armellino , al quale dopo molte parole feci intendere che al bisogno di Vostra Signoria per servitio di Nostro Signore non accadeva cercare a che cunto s'havessero a mettere , ma si doveva subito eseguire quanto haveva ordinato Monsignor Reverendissimo de' Medici. Sua Signoria Reverendissima mi rispose di tal ordine non ne sapere niente , et che era parecchiato di fare ogni cosa per servitio di Vostra Signoria. Andai poi a messer Giovan Matheo , el quale mi fece intendere che Monsignor Reverendissimo de' Medici non gli haveva scritto altro , se non che 'l instasse che aconto delle cose di Fermo fossero pagati a Vostra Signoria duomillia ducati , et che questa sera faria instantia co' l'Armellino. Vedendo io che questa cosa è per andare a lungo , sono ito alla Vigna a pregare Nostro Signore che mandi a dire a l'Armellino ch'el vogli trovar ordine a questi dinari. Sua Santità mi ha promesso farlo , et hami comandato che io scriva a Vostra Signoria che per amore de Dio non mettiate induggio alcuno a cavalcare : so che gli piacerà intendere che Vostra Signoria sia ita a Fiorenza. Questa sera , su le vintidue hore , incontrai messer Giovan Matheo et

(4) Signorelli.

Raphael de' Medici, che andavano al signor Prospero: alla tornata mi ha promesso parlare all'Armellino. Non si mancherà di sollicitudine; ma credo serà bene fare scrivere di novo al Reverendissimo de' Medici, altramente dubito questa espeditione debba andare a lungo.

Io non scriverò altro delle cose si dicono; perchè Vostra Signoria è in loco dove la po' sapere el vero de ogni cosa.

Vostra Signoria intende la instantia che fa Nostro Signore che si cavalchi, et si de' fare ogni modo ancora (4).

Et a Vostra Signoria Illustrissima di continuo mi racomando. In Roma, a dì 27 de giugno MDXXI.

Humil. Servitore, BARTOLOMMEO RAIMONDO.

1521, 7 di luglio.

84. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO FORTUNATI, a Firenze.

Honorando mio piovano. Da Francesco nostro ho saputa la causa del non m'havere mandato li 400 ducati. Pertanto vi priegho, se mai pensasti o desiderasti servirmi, li diate al presente apportatore maestro Lorenzo armarolo, il più presto sia possibile, non perdendo molto tempo; et ve ne harò particulare obrighazione.

Questo punto partiamo tutti, e questa sera andremo a Firenzuola, et domandassera in Bologna. A voi quanto posso mi racho- mando. Al Trebbio, a dì VII di luglio 1521.

GIOVANNI DE' MEDICI.

1521, 15 di luglio.

85. *Patente di PROSPERO COLONNA per GIOVANNI DE' MEDICI.*

Prosper Columna etc. Lo illustre signor Iannino de' Medici se transferisce in Reggio per servitio de Nostro Signore. Per tanto per vigore de l'auctorità che noi havemo da sua Beatitudine, ordinamo ad tutti illustrissimi et magnifici signori capitani et locotinenti de gentidarmi, et tutti altri et singuli soldati de Nostro Signore de qualsevoglia grado et conditione, et *similiter* ordinamo ad tutti

(4) Segue un pezzo in cifra non decifrata.

officiali et subditi de Sua Santità , che dal prefato signore Iannino serranno ricercati , debiano obedirli promptamente et senza contradictione alcuna , non facendo el contrario per quanto se ha cara la gratia de Sua Beatitudine. *Datum Bononie, xv julyj 1521.*

PROSPERO COLONNA.

1521, 47 di luglio.

86. FRANCESCO GUICCIARDINI *Governatore di Bologna* ,
a GIOVANNI DE' MEDICI, a Reggio.

Illustre signore. Io ho veduti li avisi de Vostra Signoria alla Excellentia del signor Prospero , de'quali ho preso piacere ; et la prego usi diligentia di intendere et avisare continuamente quello che intende. La prego anchora , perchè in questi tempi è necessario conservarsi e populi amici , acciò che quando uscireno fuora non ci lasciano tanti inemici dietro alle spalle , che la voglia provvedere che quelli suoi alloggino senza incommodità di persona , et vivino a spese proprie , nè faccino violentia di ferire o battere alcuno , come intendo cominciorono hiersera ; perchè questo sarebbe uno modo di disperare quella città , et guastare in dua dì quello in che io ho messo fatica et diligentia assai molti anni per acconciarlo. Mi è dispiaciuto ancora intendere che quelli fanti di Ramazotto (4) siano stati fuora a ruinare el paese , et che hora disegnino volere alloggiare in casa e cittadini : che se è così , molto meglio se ne tornino a Bologna , che per causa loro inimicarsi quella città , la quale si difenderà meglio senza il presidio di questi fanti , che sono pagati , et è ragionevole alloggino et vivino senza incomodare la città. Vostra Signoria , per essere in quello luogo , bisogna che habbi la cura di queste cose , et preveda a quello che bisogna , non solo con la forza , ma *etiam* con lo ingegno et con la prudentia , come io mi rendo certo che la farà ; et io gliene ricordo fraternalmente non solo per beneficio delle cose di Nostra Santità , ma *etiam* per l'honore suo

(4) De' Ramazzotti , cavaliere e conte bolognese ; stato capitano di fanti e cavalli di Giulio II , Leone X , Adriano VI e Clemente VII. Morì di 95 anni , e fu sepolto in S. Michele in Bosco di Bologna , in un monumento di marmo scolpito da Alfonso Lombardi (GOZZADINI , *Memorie storiche intorno alla vita di Armaciotto de Ramazzotti* ; Firenze , all'insegna di Dante , 1835 , in fol. fig.).

particolare. Et quanto allo scrivere in qua, el maestro delle poste harà commissione di mandarci tutti e suoi spacci; quella li distinguerà o per corriere o per staffetta, secondo che ricercherà la importantia delli avisi; et a Vostra Signoria mi raccomando. *Bononiae, die xvij iulii 1525.*

Uti frater, FRANCISCUS DE GUICCIARDINIS, Gubernator.

1521, 22 di luglio.

87. FRANCESCO SUASIO a FRANCESCO FORTUNATI, a Firenze.

Reverendissime domine tanquam pater colendissime. In questo punto ho una di V. S.; nè altro ho habuto, tanto tempo è passato. È mi gratissima da ogni parte: *Dii ceptis faveant!* Non mi è novo che quella se sia bene justificata ec., che la verità non può mai perire; et sia stata ben veduta, donata et accarezzata, la ragione lo comanda. Basti che a Dio piaccia volerne far gratia, che potremo cantare cum Simeone: *Satis viderunt oculi nostri: dimitte nunc, Domine, servum tuum in pace.*

Qua non habiamo altro di novo: pubblicamente si dice di tanti boni capituli signati per la Cesarea Majestà ad N. S., *presertim* di certo stato nel Reame per quelli benedecti fanciulli del Duca Giuliano ec.; et già se tiene ad instantia del Santo Padre; et che 'l signor Marcantonio Colonna s'è partito di qua, et ito verso Francia per mare.

Parlarò cum Betto *quamprimum*, persuaderollo, et darò avviso. Ricomandomi a V. S., et pregola mi tenghi in bona gratia di madonna (4) comune patrona, et godasi a suo modo el nostro signorino (2), poichè io non ne so' degno almanco una volta l'anno vederlo.

A me non accade più pensare veder Firenze de' questi giorni; cusì vole la mia mala sorte. Se pure *ad minus* mi fussi concesso andare in Romagna, mi sarebbe il dispiacere manco grave, et potrei in quella parte satisfarmi, et resultarebbemi non poco beneficio: *patientia!*

Ci sono eccessivi caldi; non ci è mai piovuto in 7 mesi, se non una volta; boni ricolti non di meno de' grani et orzi ci sono

(4) La moglie del signor Giovanni.

(2) Cosimo.

stati. L'uva se dimostra poca et rara *hactenus*. A quella me raccomando. *Romae, xxxij julii MDXXI.*

E. V. D.

Filius, FR. SUAS.

1521, 22 di luglio.

88. BARTOLOMMEO RAIMONDO a GIOVANNI DE' MEDICI, a Bologna.

Illustre signor mio. Io dirizzavo le litere a Reggio, credendo V. S. vi fosse; ma Giuliano del Turco, homo del signor Lorenzo Cibo, mi ha detto questa mattina che V. S. non andò a Reggio, anzi ritornò a dreto el dì seguente, et è anchora in Bologna. Io scrissi per l'ultima mia, che monsignor reverendissimo haveva qualche pensiero di dare a V. S. el capitaniato de' cavalli leggieri, et che ne haveva scritto a Nostro Signore. L'opinion mia saria di sollicitare che havebbe effetto; ma non ardisco, perchè V. S. mi disse espressamente che non voleva. Suplico V. S. me risponda subito a questo el parer suo, et commetta de novo a messer Leandro che'mi scriva ogni giorno, perchè resto troppo scornato quando sono a corte, et me è domandato de V. S., et io non so che rispondere: per il contrario, se io saprò de giorno in giorno quello si farà, potrò più arditamente intrare matina et sera a la presentia del cardinale; et stando lì, captare le occasioni de tirare al desiato fine le cose di V. S. In somma el farmi scrivere et avisarmi di ciò che si fa, è di maggiore importanza che non pare.

Marcello Strozzi si raccomanda a V. S., et dice che sono venuti in Fiorenza certi cavalli turchi, tra' quali sono duoi pari o maggiori, ch'el più grande che habbia in stalla V. S.: quella scriva se vole si vedano altramente.

Messer Dante è partito stamatina per Roma. Altro non mi occorre a scrivere, se non che a V. S. mi raccomando. In Fiorenza, alli xxii de julio MDXXI.

D. V. Ill. S.

Humile Servitore BART.° RAIM.°

1521, 29 di luglio.

89. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO FORTUNATI.

Reverende Pievane noster. Viene da voi maestro Zuanne da San Marino, frate di San Francescho, conventuale. Vi prego che per tutti li modi et vie gli possete fare appiacere et favore, in nome mio non restate per cosa alcuna di servirlo, et serammi grandissimo appiacere. *Valete. Regii, die xxxix julii MDXXI.*

GIOVANNI DE' MEDICI.

1521, 7 di settembre.

90. FRANCESCO SUASIO a FRANCESCO FORTUNATI, a Firenze.

Reverende domine, pater colendissime. Io hebbi sotto coperta d'una di messer Federico una di V. S. cum li grati advisi delli egregii portamenti del compare (4), li quali ancor qua sonno molto commendati, et di epso *singulariter* si predica, damnando *solum* alquanto el troppo animo, l'ardire, et il non stimare pericoli della vita. Il che non mi pare possono stare insieme: il stare *in tuto*, et acquistare il nome hectorico. Dio lo exalti et preservi.

Sono stato tardo in fargli risposta, perchè cercava quella raccomandatitia al Bongiolamo; et a pena l'ho expedita per la indispositione del nostro messer Bernardo di maestro Giorgio, il quale dimostra singulare affectione; non di meno, naturalmente è asiato (2), et *accidentaliter* respecto alla decta indispositione, rinvilito al quanto ci ha servito volentieri; se a tempo venghi.

Betto è volto al tornarsene a casa, per le persuasione et raggione allegatogli: non di meno non vede cum suo honore al presente poter chiedere licentia, ma facto Ognisanti ardirà *sub aliquo colore* venire a veder li soi figlioli, promittendo ritornare; et quando serà costì, non farà se non quanto vorrà la S. V. et li amici.

Dante non è tornato, nè credo possi tornare cusì presto; quando ci serà, farrò l'ufficio.

(4) Cioè, Giovanni de' Medici.

(2) Cioè, *agiato, lento*, per natura e per esser indisposto.

Non multiplicarò in altro che in ricomendarmi alla S. V., *quam Deus etc. Romae, vij septembris MDXXI.*

Filius, SUAS.

1521, 14 d'ottobre.

94. *Il medesimo al medesimo, in Firenze.*

Omissis aliis etc. Alegromi delli strenui facti del signor compare, che in vero, ultra quello me ne scrive Francesco, qua è molto più predicato, et ogni giorno in maggiore expectatione: che a Dio piaccia prestargli felice et longa vita.

Mi farà gratia Vostra Signoria darne qualche aviso dove se ritrovi hora el nostro campo, et come passano le cose: qua non habiamo nove alcune.

A lei mi ricomando cum tutto il core. *Et bene valeat diu.*

Romae, 14 octobris MDXXI.

Servitor, FR. SUAS.

1521, 18 di ottobre.

92. GIOVANNI DE' MEDICI a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI,
a Firenze.

Francesco. Subbito che haverete la presente, inviateve verso Roma, et mettete ogni diligentia per riscotere el quarterone con più prestezza sarà possibile; et quando non trovasti li dinari costà a l'ordine, vedete de fare che messer Simone da Recasoli me serva, facendo promettere a lui el quartiere; et subito che l'haverete, venite con esso a trovarmi ove io sarò.

Non altro. Cristo di mal vi guardi. In campo a Gabianeda (2), alli xvij d'ottobre MDXXI.

Non lasciate movere quelli carri per hora; et inanzi vi partiate, fatte che quelli grani sieno dati a chi li ha comparati; altrimenti mi corocerò.

GIO. DE' MED.

(4) Gabbioneta, Comune nella provincia di Cremona.

1521, 20 d'ottobre (1).

93. *Il medesimo al medesimo, a Firenze.*

Francesco. Mandovi un foglio sottoscritto de mia mano acciò ve ne possiate servire con messer Simone da Recasoli, et scrivergli ciò che ve parerà. Levarete quella putta greca ch'io lasciai a Viterbio, et mandatemela in qua per Giovan Antonio portatore della presente; et in tutto usate diligentia.

In campo a Hostiano (2), alli xx d'ottobre MDXXI.

GIOVANNI DE' MED.

1521, 22 d'ottobre.

94. FRANCESCO SUASIO a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, a Firenze.

Honorande. Io hebbi la vostra de' 14; e intexo quanto in essa contiene, non mi occorre farvi risposta, excepto repplicare come Dante nostro è stato molto indisposto quattro giorni, vexato dà mal di fianco o dolor colico. Pur, gratia Dio, hoggi ci pare sia guarito. Spero infra 4 giorni dovrebbe avere expedito la cosa di Fermo, et provisto qualche centinaia di ducati, et mandati costì subito, o portategli da lui.

Non potresti pensare cum quanti capitoli, cavillationi et arcigogoli vanno costoro, *videlicet* l'Armellino et Luisgi Gaddi, et pensano quello che in facti è, che 'l bisogno ci habbia a fare condescendere a tutti e pacti et conditione a lor vantaggio. Et Dante, cognoscendo la extremità nostra tanto magiormente per vostre littere, s'è lasato andare, et prexo tutti quelli partiti che ci sono stati offerti, pur che dinari vengano; et tanto più sicuramente, quanto ch'el papa lo ne ha confortato, et per ogni respecto ha cerco fare conclusione, et presto stime serà risoluto.

Confirmasi qua delli honorevoli et valorosi facti del signore comune patrone; et de necessitate son forzati dirne bene quelli

(1) Questa lettera è scritta in calce alla precedente de' 18 d'ottobre 1521.

(2) In quel di Mantova.

che non vorebbono haverne à dire ; et veramente pare che a ogni homo sia al tutto intrato nel core, et predicanlo, celebranlo et adorano ; promettendogli qualche gran bene in brevi, et honorvolissimo grado. Dio gli presti vita et victoria. *Omissis aliis.*

Mi scriveste che Virgilio infra 4 giorni mi manderebbe dinari, e non fu vero ; et sapete che mai più fui a simile extremo de dinari. Se per ventura vi fussi, dategli, o forse serà al Trebbio, mandategli le allegate che vanno a lui, et a Don Thomaxo suo fratello. Se pur non fussi in quelle parte, vi astringo ad far diligentia trovare qualche faventino o vecturale che vadino là, et ricomendargline strettamente. Stimo che vi sia uno doctore che si domanda messer Achille Bechaluva faventino a l'ufficio dela Mercantia overo dela Rota ; che, essendovi, spero, per essere homo da bene, ne farebbe bon servitio : potrete fargliene dare, e ricomendargliene.

Venendovi alle mane uno mio cognato della valle di Bagno ; il quale dubito haverà fastidio di treuga che si bateza rotta, et da lui intenderete la inhonestà et il torto factogli dal capitano di Bagno ; vi prego fargli quel favore et beneficio si po'. Credo gli gioverà assai ricomendarlo a Giovanni Tornaboni et ad Antonio de' Medici fratello di Galeotto, et ad altro che vi parrà.

Non mi occorre altro, se non ricomendarmi a voi ; et Dio da mal vi guardi. Se havete qualche cosa di novo, fatene parte.

In Roma, a' 22 d'octobre MDXXI.

Haverete intexo come per la importunità de questi nostri Gaddi hanno ottenuto dal papa el vescovado di Fermo ; pensate che non è stato cum bona voluntà di Monsignor nostro reverendissimo Salviati.

Vostro, FRANC. SUAS.

1521, 12 di novembre.

95. *Il medesimo a FRANCESCO FORTUNATI, a Firenze.*

Reverende domine mihi colendissime. Omissis aliis. Mi è caro intendere della bona perseverantia del signore, et quanto egregiamente se porti ; et veramente qua se predica de' facti soi ; et de giorno in giorno se ne va al cielo. Et novamente me dicono questi secretarii de Medici, prefato signore ha facto preda di cento ca-

riaggi et di 80 cavalli; dil che non solamente io, che non potrei intendere qual cosa si voglia di maggior contento, ma ancora tutta Roma ne fa festa et dimostrane allegrezza, dicendo lui essere unico, et senza lui sarebbe niente. *Omissis aliis.*

El papa è alla Magliana; el cardinal Salviati, el priore cum la corte hannovi facto un bel San Martino, et stanno benissimo. Noi ancora stiamo bene, cum devotione expettando questa victoria; che a Dio piaccia.

Ricomandomi alla Signoria Vostra. *Et Deus ad vota.*

Romae, xii novembris 1521.

Servitor, SUAS.

1521, 6 di dicembre.

96.

Il medesimo al medesimo.

Reverende domine Plebane. Breviter, ch'el tempo, l'occasione et ogni cosa lo consente. Papa Leone è morto, como haverà intexo la Signoria Vostra a dì 4.º di questo, a hore 7 di nocte, venendo il seguente. Alcuno dice di veneno; et perciò non hieri l'altro furono prexi quello che li dava bere, et el bottigliere, *videlicet* el marchese Bernabò (4) et el Riccio: ma fin qui non se intende che se sia processo contra di loro.

In Roma non si è innovato cosa alcuna, quantunca ci siano coadunati cum bon numero di gente tutti li partiali; excepto che a Simone da'Ricasoli è stata svalisata la casa della vigna, toltogli, in fra biade et vino, per circa 300 ducati; et è stato un romano, da chi spera nondimeno valersene. Altra novità per hora non s'è facta. Varie opinioni ci sono del futuro pontifice, et multe scommesse si fanno de'Medici, e la comune opinione s'accorda in lui, o vero un altro dove lui dirizarà la volontà sua.

Siamo ancora qui tutti, Francesco, Dante et Carlo; et quando prefato Francesco stimava essere expedito assai bene, la morte ha disturbato et ruinato ogni cosa; et se la fortuna ci è stata adversa sin qui, quello che sia da sperare in *futurum*, me ne rimetto al iudicio di Vostra Signoria.

(4) Barnabò Malaspina, coppiere del papa.

Quanto ce sia di bono è ch'el signor G. se ha vendicato un nome che in ogni loco lo farà accepto, grato et dessiderato. *Hactenus*. Sin qui non havemo possuto scrivere: se in lo avenire ci sia concesso, daremo adviso di quanto seguirà. Non mi occorre altro dire, che ricomendarmi alla Signoria Vostra, *quam Deus etc. Romae, 6 decembris MDXXI.*

Servitor, FRANC. SUASIO.

Sia contenta la Signoria Vostra quanto più presto far dare la inclusa, perchè all'amico importa assai.

1521, 9 di dicembre.

97. MARCELLO STROZZI a FRANCESCO DEGLI ALBIZZI, a Roma.

Yhesus. Addì 9 di dicembre 1521.

Chompare charissimo. Questo giorno a ore 22 ebbi una vostra; e inteso quanto mi dicevi circha alle scommesse, che subito vedi quello si posseva fare. Qui fu per via delli Otto vietato a'sensali non si dessi scommesse; ma per questo non s'è restato farne, et non si truova sopra Medici chi pigli; ed èssi dato 4 per cento; che bixogna essere de' primi, che si dette a 7 e $\frac{1}{2}$. Parmi voi con più guadagnio possete, ne facciate quello vi scrivo per una lettera scrittavi stamani per Bertacchio.

Io sono stato con madonna stasera, che al tutto è mal confortata; et bixogna che a ogni modo voi scriviate quello seghue chostà. Ella sta, come si dice niente di nuovo, in sul disperarsi del Signore, et vi priegha non manchiate; et parendovi mandare una chopia della cosa vi dette il Signore quando venisti qua, fate voi. Se voi scrivete in nome del Signore, dia tutte le lettere venghono a me subito al banco: basta, perchè ordinerò, come l'arriveranno, mi saranno date, che in un tratto le porterò a madonna per i primi. Del Signore vi si scriverà a lungo; avixerà se è vero il Soderino havea haute parole con Ceserino et Salviato, come questa sera è suto referito a madonna. Io sono oggi stato con Bongiani, e domani farem per via di promessa sarà servito. Il Signore mi disse li richordassi voleva li facessi fare 4 paia di chalze, come uno paio si fecie. Fate con

Sua Signoria il bixogno, benchè costorono qui l. 20 e mezzo quelle ha in gamba. Non altro : avixerà del seghuito e buon arrivare del Signore. Che Cristo felice vi chonservi. In Firenze.

Vostro MARCELLO STROZZI.

1521, 15 di dicembre.

98.

Il medesimo al medesimo, a Roma.

Yhesus. Addì xv di dicembre 1521, a ore 3.

Caro chompare. E' vi s'è scritto più lettere, che a questa ora pensavo havessi risposto almancho a parte, tanto che la Signoria di madonna si maraviglia et non pocho; perchè se voi ci avvisassi dello essere del Signore, et qualche nuova, in parte satisfaresti, benchè più desideriamo. Io vi scrissi per l'ultima come qui era arrivato dimolti chavalli; così è venuto a Trebbio Girolamo dell'Agniolo con circha a 44 chavalli, che domani saranno qui: tanto che, dai raghazzi che restano a Trebbio e i chorsieri che sono restati a Bologna, qui si troverrà tutta la gente, che non sono pochi; et veramente madonna a nessuno ha lasciato nè lascia mancare niente, ma bene vorrebbe voi avixassi che si risolve il Signore, e faccino; chè tante bocche e cavalli in una Firenze si spende uno mondo, chome io so che sapete, et che voi proveggiate bisogna. Pensossi in su le parole di Iacopo li Otto havessino a provvedere, che non ne fu nulla, che a tutto bixogna pensi madonna. Sì che pertanto, compare, scriveteci quello s'ha a fare; e dando commessione, fate s'intenda la volontà del Signore, acciò non si fallischa. Non vi dirò altro, salvo che avixiate di qualche nuova, et quando entrano in chonclavi, e vi sono o saranno Lorenzo e Aus francesi, e quanti chardinali si troveranno a questa creatione. Et a voi mi racomando, et mi rachomado al Signore, che Cristo felice vi conservi et di mal vi guardi. In Firenze.

Omissis aliis.

Vostro, MARCELLO STROZZI.

(Sarà continuato nella seguente Dispensa).